

NOI

*Guardare le stelle
rincuora: allora è vero
non esistono
soltanto gli umani
per fortuna*



L'AVOICE

**DI
ROMAGNA**



MARTEDÌ 12. MAGGIO 2015

ANNO XVIII N. 129 € 1



Lo spettacolo delle **meduse quadrifoglio** Foto Filippo Ioni

CRONACHE DAL FONDALE È una delle specie più diffuse e il suo potere urticante è impercettibile

La marea rosa delle innocue meduse quadrifoglio

Durante le ultime immersioni dei Ragazzi della Gian Neri sono state segnalate molte meduse quadrifoglio. In questo particolare momento dell'anno è normale che le correnti spingano verso costa questo tipo di medusa. Alcuni anni è talmente massiccia la presenza da creare delle vere e proprie maree rosa.

Quando si evoca il nome di medusa, subito l'immaginario collettivo va al dolore che si è provato quando si ha avuto modo di incontrare una. Ma non tutte le meduse sono uguali, infatti la nostra medusa quadrifoglio è dotata di un potere urticante assai mo-

La medusa quadrifoglio (*Aurelia aurita*) è presente in tutti i mari, dal polo ai tropici

desto, impercettibile all'uomo.

Ben differente dalla medusa cubo che molesta i turisti durante il caldo estivo.

La medusa quadrifoglio (*Aurelia aurita*) è una delle più diffuse; la si può incontrare praticamente tutti i mari dell'emisfero boreale dai poli ai tropici. È facilmente ri-

conoscibile dalla forma perfettamente sferica del suo ombrello, di un bianco diafano e trasparente, e soprattutto dalla presenza, sulla sommità, di quattro strutture circolari, le gonadi, che formano una struttura a forma di quadrifoglio da cui deriva il nome comune della specie. Possiede inoltre dei corti e sottili tentacoli, che scendono dal bordo dell'ombrello, dandogli un aspetto frastagliato, e quattro braccia più spesse che dipartono dal centro dell'ombrello, evidenti però solo negli individui più anziani. Può sopportare una temperatura dell'acqua che va dai -6 ai 31 °C.

La sua dieta è costituita principalmente da zooplacton, piccoli organismi marini. Il cibo viene catturato tramite i sottili tentacoli esterni, che filtrano costantemente l'acqua muovendosi seguendo i lenti battiti dell'ombrello e catturano gli animali che si trovano in sospensione, intrappolandoli e paralizzandoli tramite le nematocisti di cui sono forniti. Successivamente, la preda viene portata, tramite movimenti di contrazione dei tentacoli, verso il lato inferiore dell'ombrello, dove minuscole ciglia la trasportano all'interno della cavità gastrovascolare.

Filippo Ioni